
Se n'è andato un grande

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Ci ha lasciati ieri Philip Seymour Hoffman, stroncato a 46 anni da un'overdose. Recitazione sommessa, aria timida e insicura, personaggi complessi e dolenti. Aveva ricevuto l'Oscar come migliore attore nel 2005 per "Truman Capote"

Non sono bastati una compagna affettuosa e tre bambini. Nemmeno l'Oscar come miglior attore nel 2005 nel film "**Truman Capote**" di Bennett Miller. Ci deve essere stato un disagio interiore profondo se **Philip Seymour Hoffman** ha finito la vita con un'overdose a 46 anni nella sua casa di New York.

Aveva avuto problemi di droga già in passato, era entrato e uscito più volte, anche di recente, dai centri di disintossicazione. Non ce l'ha fatta a rialzarsi. Hollywood ancora una volta fabbrica star e poi le divora tra sesso e droga, perché reggere a una vita che ti vuole sempre al top e in cui si finisce per immedesimarsi è pressoché impossibile se non hai una forte corteccia interna. Ne hanno fatto le spese Marilyn Monroe e di recente Heath Ledger, morto a 28 anni.

Philip era un grandissimo attore. Lo si ricorda come il prete sospettato di pedofilia nel film **Il dubbio**, del 2008, insieme a una strepitosa e tremenda Meryl Streep; come capo di una setta nel 2012 (Coppa Volpi a Venezia) in **The master**, il film di Paul Thomas Anderson, dov'è perfetta incarnazione dell'imbroglio carismatico; nel lontano 1999 in **Magnolia** con Tom Cruise, dove è un infermiere delicato, e infine in **Hunger Games**, dove impersona l'ambiguo dominatore Plutarco del romanzo "La ragazza di fuoco".

Ma sono tanti i film che ha interpretato e in cui si imponeva per la recitazione sommessa, con quel corpaccione e l'aria timida, come flagellato da una insicurezza che era poi vera nella realtà e l'ha portato alla fine, nonostante una vita tutta in discesa di successi fin dalla giovinezza.

Ci mancherà la sua presenza sottotono, le arguzie nascoste in una strizzata d'occhi o un mossa delle labbra, il sorriso largo e un poco triste, la sua capacità di entrare nei personaggi dolenti e complessi.

Che peccato aver perduto un attore così grande. Il successo davvero non rende felici.